

Guenter Lewy

ESPULSIONE DALLE SCUOLE

in *La persecuzione nazista degli zingari*. 2000-Torino Einaudi 2002

CAPITOLO VI - pagg 132,133

La richiesta di impedire ai bambini zingari di entrare in contatto con i loro coetanei di “sangue tedesco” provenivano in genere dagli amministratori locali o dai funzionari di partito. Nel capitolo IV abbiamo già illustrato il tentativo delle autorità scolastiche austriache, effettuato nei primi mesi del 1939, di espellere i bambini zingari dalle scuole.

Nel febbraio 1939, il sindaco di Colonia, su sollecitazione dell’Ufficio per la politica razziale del Partito nazionalsocialista, ordinò la concentrazione in classi differenziali degli alunni zingari delle scuole elementari. Il “Volkischer Beobachter” del 9 marzo 1939 riportava la notizia nei termini seguenti: “ai bambini zingari, analogamente ai bambini ebrei, viene ora impedito di vivere accanto alla gioventù tedesca”. Alla fine, come ricorda un insegnante, tutti i bambini zingari di Colonia furono concentrati in una scuola speciale.

Nel maggio dello stesso 1939, richiamandosi al provvedimento del sindaco di Colonia, le autorità scolastiche di Amburgo proposero di prendere in considerazione misure analoghe.

In definitiva, tutti i bambini zingari di Amburgo dovettero essere ritirati da scuola. Un’ordinanza del maggio 1942 giustificava tale decisione con il fatto che rappresentavano “un pericolo per i bambini di sangue tedesco”.

Abbiamo accennato al decreto emanato dal ministro dell’Istruzione il 15 giugno 1939 in riferimento alla situazione austriaca.

Secondo tale decreto, i figli degli zingari tedeschi avevano in linea di principio il diritto di frequentare la scuola; tuttavia, “nella misura in cui questi bambini costituiscono un pericolo morale, o di altro genere, per i loro compagni di sangue tedesco, possono essere allontanati dalla scuola”. Il 21 novembre 1941, il RKPA estende l’applicabilità del decreto dalle scuole austriache a quelle del resto della Germania. Amburgo, per esempio, ricorse a questo decreto per sbarazzarsi degli scolari zingari. La determinazione della effettiva pericolosità di un bambino zingaro per i suoi compagni di scuola “di sangue tedesco” era puramente discrezionale.

A Francoforte sul Meno si verificò all’incirca la stessa situazione. Il 6 maggio 1940, un consigliere comunale della città e un membro dell’Ufficio per la politica razziale del Partito nazionalsocialista sollecitano dal sindaco l’espulsione dalla scuola dei bambini zingari “affetti da pidocchi, trascurati e del tutto refrattari a qualsiasi forma di istruzione”.

In un primo momento il sindaco di Francoforte mostra una certa riluttan-

za ad accogliere la richiesta, e risponde al consigliere comunale ricordando che la legge impone ai bambini zingari di frequentare la scuola, e che, d'altra parte, in molti istituti di istruzione cittadini sono già stati confinati in sezioni speciali, separati dagli altri scolari.

Ma nel giro di un anno, l'esponente nazista riuscì a spuntarla. Anche perché la sua posizione risultò decisamente rafforzata dalla pubblicazione del decreto del ministro dell'Istruzione che autorizzava l'espulsione per determinati motivi.

Così tutti gli scolari zingari di Francoforte vennero espulsi. Pure a Duseldorf e Berleburg, in Vestfalia, i bambini zingari vennero allontanati da scuola. Per contro, a Monaco e Wiesbaden se ne accettò l'iscrizione a scuola sinché non vennero deportati nel 1943. In certi casi, la mancanza di una legislazione certa e coerente si rivelò un vantaggio.